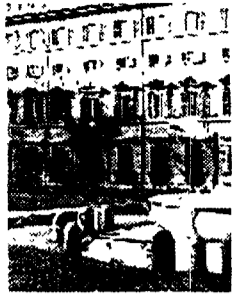


Verso palazzo Chigi



Gli incontri del presidente incaricato con le forze sociali Cgil, Cisl, Uil: siamo per il governo coerente della dinamica dei salari. Viene respinto però il preteso blocco del diritto alla contrattazione. Gli imprenditori non ricalcano gli appoggi già espressi da Romiti

«Tanti auguri di successo, ma...»

I sindacati fiduciosi e una Confindustria poco calorosa

Il Tesoro in rosso con Bankitalia per 16mila miliardi

ROMA. Mentre la Gazzetta Ufficiale conferma l'allargamento della voragine della finanza pubblica nel primo quadrimestre '92 ad oltre 61mila miliardi, giunge notizia che per il Tesoro quello di aprile è stato un mese nerissimo: ha dovuto ricorrere al suo scoperto nel conto corrente con la Banca d'Italia, un canale di finanziamento destinato a chiudersi anche per gli impegni con la Cee. A fine aprile infatti il saldo debitorio era a quota 88.093 miliardi, 15.020 più del livello di fine '91. E proprio nel mese di aprile il Tesoro ha speso «assegno scoperto» per 15.970 miliardi, mentre nei mesi precedenti si era mantenuto

Auguri di successo per Amato. Vengono dai sindacati e li porge Larizza a nome di tutti. Trentin precisa che non c'è un «via libera», c'è soddisfazione perché il presidente incaricato non ha respinto le proposte sindacali. Un Abete laconico e freddino rinvia un giudizio a quando ci sarà un programma vero. Soddisfatta, invece, la Confindustria. E Amato, alla fine, ringrazia e predica (invano) il rigore.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Amato ha l'aria di uno che ce la fa? Trentin risponde: «Ha l'aria di uno che può farcela, anche se a stento. Ha avuto una prima copertura dall'attuale maggioranza. Ma proprio qui sta la grande incognita: se questa maggioranza si consolida nei suoi limiti, oltre che nella sua ampiezza, sarà più difficile per lui intraprendere una strada coraggiosa. Lo constato che le nostre proposte non hanno incontrato nessun contrasto pregiudiziale. Le ha considerata base di discussione e di confronto. Questo mi sembra incoraggiante». E appena concluso, a Montecitorio, l'incontro tra il presiden-

parte di Amato trasformare questo primo confronto in una ricerca di convergenza ancora prematura. Insomma il programma è ancora tutto da fare e i sindacati presenteranno memorie scritte sui singoli punti, facendole magari seguire da appositi, specifici incontri. E da qui verrà, semmai, il «via libera». Esistono, però, alcuni punti da precisare. È quello che hanno fatto i sindacati nel lungo colloquio a Montecitorio. E il nesso ai giornalisti, a nome delle tre Confederazioni, Pietro Larizza (Uil). Il mondo del lavoro, dice in sostanza, è pronto a fare la sua parte per il risanamento produttivo ed economico, è pronto a discutere «anche di governo coerente della dinamica salariale». Ma non accetterà di vedere aboliti, come vorrebbe la Confindustria, alcuni diritti fondamentali, a cominciare dal diritto alla contrattazione. Il governo dovrà procedere, aggiunge ancora Larizza, in materia sociale e fiscale, ispirandosi a principi di equità. Le riforme nel campo di sanità e previdenza non po-

tra l'altro propone il monitoraggio di tutti i prezzi in maniera che si possano stroncare sul nascere aspettative inflattive». E giudica positiva «la richiesta di delega in materia di sanità, previdenza e finanza pubblica: questo può essere lo strumento forte, sempre che ci sia concertazione tra le parti sociali». Giornata sostanzialmente buona, dunque, per il presidente incaricato che in serata dichiara di aver «colto apprezzamento per la bozza messa in circolazione e anche indicazioni utili da parte di tutti». C'è una consapevolezza diffusa dei mali del Paese e una disponibilità comune: il governo deve essere il primo, sottolinea Amato, «a dare i segnali giusti sui versanti della severità e dell'equità». Bravo! Solo che proprio ieri alla Commissione Lavoro della Camera (lo racconta Antonio Pizzinato, neodeputato del Pds), il governo uscente voleva far passare decreti (per i dipendenti delle Camere di Commercio, per i dirigenti della Sanità), improntati a tutto, non certo al rigore. E allora?



Pensioni

Caos normativo, disparità di trattamenti, deficit Inps avviato ormai verso i 70mila miliardi. Una giungla previdenziale che secondo gli esperti è destinata al collasso nell'arco di un paio di decenni, quando a carico di due lavoratori attivi ci sarà un pensionato.

Unificare i trattamenti pubblici e privati, tutelando i diritti acquisiti. Affiancare alla previdenza obbligatoria una «previdenza privata basata sull'istituzione dei fondi pensione, per i quali saranno previsti incentivi fiscali. Raggiungere l'equilibrio tra contribuzione e prestazioni.

Sanità

Ticket, tassa sulla salute, prelievi Irpef, nulla riesce a tamponare la spesa sanitaria. Le Regioni sfondono regolarmente i «tetti», chiedendo poi allo Stato una sorta di rimborso a pie' di lista. E lo Stato quando può, o vuole, paga. Nonostante tutto ciò, la qualità dell'assistenza è quella che è.

Decentrare il servizio sanitario alle Regioni, che si finanzieranno attraverso un prelievo fiscale locale. In questo modo le amministrazioni regionali saranno maggiormente responsabilizzate sia dal punto di vista della spesa che dei servizi offerti.

Pubblico impiego

Inefficienza, spreco di risorse umane ed economiche, assenteismo. E, su tutto, una gestione clientelare della pubblica amministrazione. Contratti di lavoro stravolti da leggi, leggine e sentenze della Corte Costituzionale, che moltiplicano la spesa.

Più flessibilità, più efficienza. In vista c'è la privatizzazione del rapporto di lavoro e l'abolizione della giurisdizione amministrativa per i pubblici dipendenti. Scomparranno i meccanismi di allineamento degli stipendi.

Stipendi e salari

Nonostante le promesse, non c'è traccia di politica dei redditi. La trattativa sul costo del lavoro è ancora arenata, e nel settore pubblico - dove l'impegno è di contenere gli aumenti entro il 4,5% - dopo un anno e mezzo ancora non ci sono contratti rinnovati. Un esempio per tutti, la scuola.

Per il costo del lavoro pubblico, d'ora in poi si farà riferimento a quanto avviene nella Cee. Il Cnel, vigile sulla spesa statale per gli stipendi. Nel privato, il programma parla allo stesso tempo di rispetto delle esigenze delle imprese e di difesa del valore reale delle retribuzioni.

Ammortizzatori sociali

Cassa integrazione ordinaria e straordinaria e prepensionamenti. La richiesta è in continuo aumento, la crisi delle grandi industrie ha già fatto saltare i tetti previsti. Il ministro Marini ha annunciato che le richieste di prepensionamenti superano ampiamente gli stanziamenti del ministero.

La crisi di alcune aree industriali, e i conseguenti problemi occupazionali, potranno essere affrontati con un uso «più mirato» della cassa integrazione e dei prepensionamenti. Nel futuro di molti lavoratori c'è la «mobilità», in quello di molti giovani - forse - il salario minimo.

Fisco

Il paese delle 120 tasse, delle stangate, dei condoni, il paese in cui la pressione fiscale è in media con l'Europa, ma nel quale ogni anno oltre 200mila miliardi vengono occultati al fisco in modo legale e non. Nel quale i soli a pagare fino all'ultima lira sono i lavoratori dipendenti.

Meno tasse (nel numero), meno agevolazioni, Irpef da ridisegnare. Lotta all'evasione. Alcune imposte saranno trasferite a comuni, province e regioni (che gestiranno il catasto). Coefficienti presuntivi più bassi per alcune categorie di lavoratori autonomi, contenzioso più rapido.

Borsa

Dopo il «boom» degli '80 il mercato è rapidamente tornato in depressione. Le riforme più impegnative (le Sim) non decollano. Ci si fida molto di più di Bot e Cct. E la vendita in Borsa di titoli degli enti pubblici trasformata in Spa (che cosiddette «privatizzazioni») appare pura utopia.

Completare la riforma dei mercati finanziari, introducendo con incentivi fiscali i fondi pensione, fondi chiusi, fondi immobiliari. Le privatizzazioni contribuiranno a formare un «vero» mercato: devono però essere «utili»: ad esempio, public companies ad azionariato diffuso.

Concorrenza

Nonostante l'apologia del mercato, il sistema dei monopoli fa da padrone. Nel settore pubblico, ma anche in buona parte di quello privato. Quale sia la conseguenza sui prezzi e sulla qualità dei servizi offerti è facile immaginare. Il sistema rischia però di essere travolto dall'apertura delle frontiere.

Abbandonare il regime di monopolio nei servizi pubblici contribuirà a favorire un abbassamento dei prezzi, a tutto vantaggio degli utenti (e dei prezzi). Questo dovrebbe portare alla liberalizzazione di prezzi amministrati e tariffe. Sarà valorizzata l'attività della commissione Antitrust.

Intervista a BRUNO TRENTIN

«Un incontro fruttuoso, si al metodo»

ROMA. «Si tratta di un preprogramma, ed è dichiaratamente tale», precisa Bruno Trentin quando il segretario della Uil, Larizza, portavoce anche di Cisl e Cgil, conclude la dichiarazione ufficiale. Ma, dietro i riflettori, il segretario generale della Cgil continua.

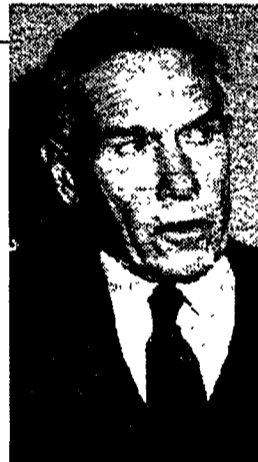
Allora com'è andato questo primo incontro con Amato?

È stato uno scambio fruttuoso prima di tutto perché non sono emerse divergenze radicali quanto agli approcci sia del presidente incaricato che dei sindacati che hanno fatto osservazioni comuni e convergenti, sia perché si è poi convenuto di proseguire dopo questo primo confronto. I sin-

dacati presenteranno al presidente incaricato una serie di memorie sui punti di maggior rilievo a loro giudizio.

Quali sono state queste osservazioni comuni?

Abbiamo chiesto di sapere in modo preciso quali sono le iniziative che il governo assumerà sia nel breve periodo che nell'immediato. Abbiamo parlato di inflazione e chiesto il monitoraggio dei prezzi, ma anche la predisposizione di sanzioni fiscali e parafiscali contro inadempimenti da parte delle categorie che oggi risultano essere le principali artefici della differenziale oramai insostenibile tra la politica dei prezzi del settore dei servizi e del terziario e del settore industriale. In se-



Interviste a cura di FERNANDA ALVARO

condo luogo il debito pubblico: per ridurlo bisogna anche moderare i tassi di rendimento del debito.

Oltre a segnalare i problemi avete fatto anche delle proposte concrete?

Abbiamo fatto proposte concrete che riguardano anche la privatizzazione del patrimonio degli enti pubblici e la conversione di questo patrimonio in un prestito straordi-

nario a basso tasso d'interesse. Abbiamo chiesto riforme nelle procedure di spesa, capacità di programmazione della domanda pubblica, privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego, abbiamo ribadito la nostra disponibilità a moderare la dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego salvaguardando i loro diritti contrattuali.

Sulla base di questi colloqui si può dire che Giuliano Amato ha avuto un primo via libera dai sindacati?

Ha avuto un via libera, se così si può dire, di metodo e di procedura. Non sarebbe stato possibile dire di più sulla base di una bozza e non di un programma di governo.

Intervista a LUIGI ABETE

«Il consenso? È rimandato al vero programma»

ROMA. Accompagnato dal suo vice presidente Orlando e dal consigliere incaricato, Cavazza, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, riflette ai giornalisti dell'incontro con il presidente del consiglio incaricato.

Quali sono stati i punti su cui avete insistito con Amato?

Abbiamo illustrato le linee fondamentali di quello che deve essere per noi un programma di governo strutturale e congiunturale. Per questo abbiamo insistito sulla riforma del sistema pensionistico, sul controllo dei salari, sulle privatizzazioni sia per le aziende industriali che dei servizi. Privatizzazioni da fare lente e subito con un occhio rivolto all'Europa. E per finire

abbiamo insistito sulla politica fiscale necessaria al rilancio del sistema industriale utilizzando una serie di strumentazioni che in altri paesi sono oramai cultura e prassi consolidate.

Avete chiesto agevolazioni fiscali per le imprese?

Facciamo parte di un sistema di imprese che si misura sul mercato. Abbiamo parlato di politica fiscale che nell'ambito della «par condicio» non penalizzi il sistema delle aziende e il capitale di rischio rispetto ad altre forme di investimento. Abbiamo chiesto equità, non agevolazioni.

Con Amato è stato affrontato l'argomento costo del lavoro?



Abbiamo affrontato la questione nell'autonomia delle parti sociali. Con il presidente del consiglio incaricato abbiamo invece parlato della politica dei redditi che deve valere anche per il settore pubblico e che deve tener conto del salario reale dei lavoratori come della competitività delle imprese. Questo obiettivo può essere raggiunto abbassando l'inflazione e programmandone i «tetti».

Il governatore Bankitalia avvisa Amato: «Finora l'argine a difesa della lira ha retto, ma la situazione non ammette rinvii». Guido Carli attacca il parlamento: i partiti hanno costruito «una società delle pretese». Italia sotto la servitù tedesca

L'avvertimento di Ciampi: stiamo soffocando

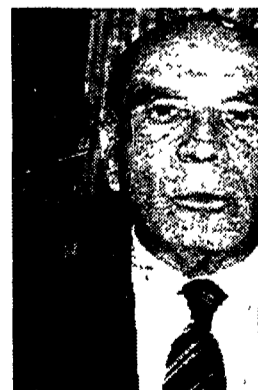
Amato, stai attento. Il sostegno della Banca d'Italia alla lira ha retto, ma senza risanamento pagheremo prezzi durissimi. Ciampi lancia l'ennesimo allarme: «Non sono ammessi rinvii, va spezzata subito la morsa che sta soffocando l'economia». Carli si assolve: «Stiamo perdendo sovranità fiscale e questo ci rende servi dei tedeschi. Colpa del parlamento». Mercati scettici, la lira continua ad accusare colpi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il primo è governatore della banca centrale, una delle poche autorità italiane a non essere travolta dalla crisi di credibilità politica e istituzionale. Il secondo è ministro del Tesoro uscente, Carlo Azeglio Ciampi è ancora in sella. Qualcuno lo voleva al Tesoro, qualcun altro addirittura a Palazzo Chigi. Ciampi ha ringraziato, ma con i tempi che corrono i tecnici rischiano di essere impallinati ora da una segreteria di partito ora dai frantoni in parlamento. Troppo comodo per i politici scendere sui tecnici responsabilità che essi non hanno alcuna voglia di assumersi in prima persona. Così Ciampi non si muove dalla Banca d'Italia. Guido Carli invece sta per abbandonare il suo ministero. Gli piaccia o no, passerà alla storia per il ministro che ha collezionato le più clamorose boc-

ciature da tutte le sedi internazionali per i conti sbagliati delle manovre finanziarie, i risultati troppo inferiori rispetto a obiettivi liberamente scelti. Al momento di firmare le leggi finanziarie, Carli non si è tirato indietro e ciò non gli è servito neppure a guadagnare un seggio nel nuovo parlamento.

Le parole pronunciate ieri all'assemblea dell'Associazione bancaria suonano come una specie di testamento (Carli) e come un avvertimento politico (Ciampi) che affondano le loro ragioni nelle piaghe italiane. Testamento e avvertimento di cui Amato farebbe volentieri a meno perché dimostrano quanto risicati siano i suoi margini di azione. Il pubblico al quale Ciampi e Carli si sono rivolti era di banchieri, ma i loro veri interlocutori erano il neopremier, i partiti che lo sostengono e quelli che non



Guido Carli



Carlo Azeglio Ciampi

lo sostengono, i sindacati e gli imprenditori. Il solito allarme, si può dire. Ad ogni rinvio, ad ogni manovra finanziaria è sempre seguito il monito del governatore. Un inseguimento surreale di fallimenti e frustrate. La novità viene dal fatto che anche l'Italia fa i conti con la perdita di potere dei governi sui mercati. Sta succedendo in tutti i paesi industrializzati e su scala planetaria, perché dovremmo esserne vaccinati? Per questo non basta una elencazione di impegni a farla recu-

perare. La fiducia non si può evocare, è diventata merce rara come il capitale a buon mercato e un reddito sicuro. Così la lira rischia di raggiungere i suoi più bassi livelli proprio nei giorni in cui Amato cerca di confezionare il governo. E la Borsa continua a non reagire con le bolle d'entusiasmo cui ci aveva abituati quando sta per formarsi un nuovo governo. Si può dire che ieri tutta la colpa sia stata del dollaro debole, ma la lira ha perso su tutte le monete europee ob-

bligando la Banca d'Italia a usare di nuovo le riserve sostenere la quotazione e tutto ciò nonostante i tassi di interesse proseguano la loro corsa (a 14,51% contro il 14,35% nell'ultima operazione pronti contro termine di diciemila miliardi). Non si possono scancare le ragioni della sfiducia per la nostra valuta sulle esigenze elettorali di Bush o sulla forza del supermarco. Le ragioni restano in gran parte italiane. E di qui parte il ragionamento di Ciampi. «L'argine eretto dalla

Banca d'Italia a protezione della lira ha retto», ma l'ondata speculativa che si è abbattuta sulla nostra moneta «particolarmente insidiosa per il suo sovrapporsi alla situazione di debolezza di fondo dell'economia, rende ancora più pressante l'urgenza di provvedere con misure adeguate». Occorre attuare al più presto - dice il governatore - politiche di bilancio, dei redditi, di struttura che l'economia italiana richiede ed è in grado di sopportare. La fermezza del cambio, prosegue Ciampi, è solo un presupposto basilare dell'intera strategia di risanamento «nella fiducia che non tardi oltre una risoluta azione di governo».

L'avvertimento ad Amato è chiaro: se il governo mi lascia solo, le cose per l'economia andranno malissimo. «I costi del non fare sono ben più gravi dei costi del fare». L'erosione della competitività dei prodotti italiani e l'elevatezza dei tassi di interesse dimostrano con chiarezza quali siano i danni che incertezza e inazione già provocano per le imprese, l'occupazione e le pubbliche finanze. Ed ecco la conclusione del governatore: «La morsa che sta soffocando un'economia vitale va spezzata, la situazione non ammette rinvii». Ciampi aspetta il neopremier

alla prova, gli offre un memorandum per la manovra prossima ventura e tiene pronta la mano sul tasso di sconto. Sa bene che l'aspettativa di svalutazione non è calata.

Guido Carli arriva a conclusioni analoghe ma, dimenticandosi di aver fatto parte di governi che hanno moltiplicato il deficit pubblico, accusa il parlamento malato di consociativismo. Secondo Carli le cause profonde della crisi finanziaria stanno proprio lì dove si materializza «la vocazione alla spesa delle forze politiche». Sono i partiti a portare la responsabilità «di aver alimentato nel cittadino la convinzione che egli ha diritto di pretendere sempre di più dallo stato». Viviamo in una «società delle pretese». Ecco le cifre? Nel '90 le iniziative di spesa proposte dal governo furono 167, quelle approvate dal parlamento 234; nel '91 132 contro 160; nel '92 87 contro 129. In queste condizioni è sempre più difficile mantenere la propria «sovranità fiscale». Il rischio di declino politico si accompagna al rischio di declino economico: un debito pubblico come quello italiano, conclude Carli, «crea una forma di servitù nei confronti degli altri paesi europei e in particolare della Germania».